

Il Tempo, Roma

14.3.921

Paul Loyonnet all'Augusteo

La sala de'Augusteo non è affatto indicata per le esecuzioni di musica da camera; non consiglieremmo mai a dei quartettisti e meno ancora a un solista, per quanto eminente, di cimentarsi in un luogo così vasto, gelido e freddo. Un pianista poi, pronto a sudare sette camicie, anche lottando accanitamente, non riuscirà a superare tutto il silenzio voluminoso e sepolcrale che gli oppone l'enorme spazio circostante, nè a trasmettere agli spettatori, che lo guardano con il binocolo dai lontanissimi gironi, il fuoco del suo temperamento, l'accento animato della sua particolare e nervosa eloquenza.

Il pianista parigino Paul Loyonnet, che suonò ieri nella grande sala di via dei Pontefici, possiede davvero le qualità fine, ordinate e morbide della migliore scuola francese, ma appunto per questo, spesso ieri quel suo linguaggio grazioso, pregevole e sommesso vagava fuggitivo perdendosi a lembi fiochi nel vano arioso del nostro Tempio sinfonico, e cadeva senza certezza e senza connessione. Tuttavia Paul Loyonnet che si presentò nel concerto in *do minore* di Beethoven per pianoforte e orchestra, uno dei più belli che siano mai stati scritti, ottenne subito un successo sincero, vivace e completo. Il pubblico notò, sin dal principio, con ammirazione e simpatia l'elevatezza del suo tono lirico e apprezzò quel suo garbo liquido e cristallino che gli permette talvolta di svincolare dolcemente la musica dall'aritmica grafica delle pagine e di restituirla come un soffio nuovo e vivente. Però nella sua interpretazione piena di malinconica aristocrazia, nella sua tecnica raggiante di debolezza, manca, a parer nostro, la forza dei contrasti, la elastica ritmica, il rilievo e la forma concreta e dinamica del pensiero Beethoveniano. Insomma le mani suonano, ma il petto non respira ancora profondamente.

Nella seconda parte del programma Paul Loyonnet eseguì con accompagnamento d'orchestra la *grande Polonese* di Chopin, poi a solo *Les barricades misterieuses* di Couperin e due sonate di Domenico Scarlatti suscitando l'entusiasmo continuo del pubblico che volle ed ottenne anche alcuni pezzi fuori programma. Dirigeva egregiamente l'orchestra il maestro Alfredo Morelli che aprì il Concerto di ieri con l'ouverture *Re Stefano* di Beethoven. Il programma conteneva anche una *Novelletta all'antica* per orchestra d'archi e *La fuga degli amanti* di Mancinelli. Anche questi due brani vennero accolti favorevolmente.